

cinema

GRAND PRIX A PARIGI PER CRISTINA COMENCINI

Il più bel giorno della mia vita di Cristina Comencini è uscito come il grande vincitore dal Festival dei film di donne di Creteil, alla periferia di Parigi: ha ottenuto il Grand Prix e il Prix du public. Giunto alla sua 25/a edizione, il festival ha voluto premiare nel film - uscito in Italia nel 2001 e interpretato da Margherita Buy e Véra Lisi - i lati oscuri dell'amore e il peso dei silenzi, narrati dalla regista che inquadra l'esistenza di una famiglia romana. La giuria del Festival era composta fra le altre dalle attrici Serra Yilmaz, Firmine Richard, Laurence Cote e dal produttore Jean-François Lepetit.

il concerto

FIGIELLA MANNOIA, UNA ROSSA SCOSTUMATA CHE TI INFIAMMA IL RITMO

È rossa come la Kidman, forse anche di più, e (quasi) come lei è protagonista di un musical, quello inscenato sul palco del teatro Olimpico di Roma. Un musical dal sapore latino che inizia in maniera travolgente, abbracciato da un pubblico di super affezionati che hanno mandato in fumo tutti i biglietti delle sue tre date, tanto che è stato necessario aggiungerne una quarta, questa sera, al teatro Ambra Jovinelli. Eccola Fiorella Mannoia in una forma sorprendente, con una band di giganteschi musicisti e un nuovo spirito scostumato e solare, che danza sinuosa tutti i balli che le canzoni in sculetta evocano: il mambo, il boogie, il samba, il tango, i ritmi da orchestra cubana.

Questo è il tour dell'azzardo, ben ripagato, nel quale l'interprete più amata d'Italia ha deciso di confrontarsi con autori mai sperimentati prima come il Ligabue di Metti in circolo il tuo amore o il Manu Chao di Clandestino, oppure eseguendo brani per lei inediti: Buon tempo e Panama di Ivano Fossati, Sulo pe parlà e Senza te dell'amico Pino Daniele, che ogni volta non dimentica di ringraziare per averla coinvolta nel tour a quattro con Ron e De Gregori della scorsa estate. È l'inizio del concerto a travolgere lo spettatore: con Moi, mon ame et ma conscience dei Paris Combo la Mannoia evoca subito lo scenario di un cabaret swingante. Potremmo essere tra gli anni trenta e quaranta, e

infatti arriva il Boogie di Paolo Conte, seguito dal bolero di Quizas ad opera del cubano Ósvaldo Farrés mentre Maurizio Gianmarco al sassofono e Marco Brioschi alla tromba seguono il ritmo frenetico di batteria (Alfredo Golino) e percussioni (Stefano Pisetta). La rossa che si è messa in gioco continua a giocare, divertendosi, e scatena il suo amore per l'America Latina fino a che può: ecco allora la sua celebre interpretazione di Oh che sarà di Chico Buarque e una splendida rivisitazione di O cu do mundo (tradotta ottimamente in italiano) di Caetano Veloso, canzone sincopata e difficilissima, ma anche Messico e nuvole di Giorgio Conte, regalata una seconda volta nel bis.

Poi, una seconda parte del concerto più rilassata, romantica, e introspettiva, con le canzoni che tutti si aspettano da lei come i dubbi dell'amore e Tutto quello che le donne non dicono di Enrico Ruggeri ma soprattutto il finale di cuore, accompagnata dal piano di Luca Scarpa, e avvolta nella bandiera della pace, di La storia siamo noi di De Gregori. «Servirà a poco - dice Fiorella timidamente - ma almeno a dire: non nel nostro nome questa guerra, non nel nostro nome». Il tour è ancora lungo: domani a Martina Franca, mercoledì a Bari, il 3 a Perugia, il 4 a Pescara, il 7 a Catania, l'8 a Palermo, il 15 a Napoli, il 29 a Reggio Emilia e il 6 maggio di nuovo a Firenze. si.bo.

Io, una Jena che prende esempio dal tenente Colombo

Enrico Lucci si confessa e parla del suo nuovo libro in cui sferza gli umanoidi in giro per l'Italia

Silvia Boschero

ROMA Incontrare la «Jena» Enrico Lucci al bar «L'ultimo raggio di sole» di Campo dei Fiori a Roma è un'illuminazione. Sta lì a flirtare con due nuove conquiste tedesche, si scambiano i numeri, lui se la ride e tu lo scruti nel disperato tentativo di scoprire se «ci è o ci fa» mentre prepari domande che non siano proprio le più banali del mondo per evitare di scivolare in una delle decine di categorie del pensiero che lui si diverte a massacrare ad ogni servizio televisivo. Poi, in men che non si dica, capisci che quello che hai davanti è proprio lui, che lui è così, che forse è caduto in una pozione di lsd di primissima qualità da bambino, che di infantile ha la straordinaria ingenuità degli spiriti comici originali e che non c'è da temere che si tratti dell'ennesima bufala televisiva. Di persone come lui in tv ce n'è solo un altro: Gene Gnocchi. Solo loro giocano su una comicità infallibile e difficile da fare, che saltella sul sottile filo dell'imbarazzo: la capacità di spiazzare con domande quasi sempre retoriche, ovvie, di disarmante semplicità, che costringono l'interlocutore a smascherarsi, a dire una colossale bugia, a auto-deidersi. Funzionano, Lucci e Gnocchi, per «somatizzazione»: lo spettatore prova su se stesso lo stesso terribile e pruriginoso imbarazzo che il politico, la velina, l'intellettuale di turno provano (o dovrebbero provare) in quel momento.



Il trio Medusa delle Jene mentre si prepara a uno dei «soliti» agguati

Il dramma della società di oggi è che tutti hanno diritti ma si sono scordati di avere anche doveri



Anche Andy Kauffman, che Lucci dice di aver amato nella versione cinematografica di Milos Forman era simile: faceva ridere provocando con il silenzio, spiazzava. Oggi Lucci, quasi quarantenne, dal 1996 con le Jene, esce con un

libro edito da Mondadori. Tutto può ancora accadere e il protagonista, Adelmo (un tizio che osserva nell'unica speranza che appunto «tutto possa ancora accadere»), altro non è che lui, con il suo sguardo stralunato di «man on the

moon». Nel tuo libro massacri diverse tipologie umane. Ad esempio l'anarchico... Sì, ma non quelli gloriosi dell'800, di Massa Carrara, ma lo stereotipo del-

l'anarchico contemporaneo, quello che dice: io non sto con nessuno, sono anarchico. Ma che vuol dire? È la stessa cosa del confuso. Tu gli chiedi: da che parte stai? E lui ti dice: non so, sono confuso. Ma scusate, non è così difficile sapere con chi stare, o con chi non stare. Che so, vedi Borghesio che disinfecta gli extracomunitari. Che ci vuole a capire da che parte devi stare? Mica deve essere un bolscevico per saperlo.

Adelmo, il protagonista del suo libro, invece prende posizione? Assolutamente, giudica tutto. Qualche volta cambia idea e va benissimo.

Come Ferrara? Tra tutte le persone che hanno cambiato idea almeno l'ha fatto sulla base di ragionamenti. Quindi è condivisibile il suo modo di agire.

Hai modelli comici o addirittura di vita? Il mio unico modello è il tenente Colombo, uno che sembra un coglione, lo fa credere a tutti e poi alla fine del telefilm prende sempre l'assassino.

Qual è stato il caso più difficile affrontato con «Le Jene»?

Beh, uno che un giorno mi ha incontrato per strada e mi ha detto che aveva il tram che gli passava sotto casa e non lo voleva più. Il problema è che tutti ormai si rivolgono alla televisione. Hanno dei problemi di carattere legale? Bene, non vanno dai carabinieri o dal giudice, ma vengono da «Le Jene». Gli

fa male il fegato? Vengono da noi.

E tu? Io ho una parola di conforto per chiunque.

Beh, esistono esempi di politici della prima Repubblica che hanno fatto spostare le autostrade a seconda che fossero più vicine o più lontane rispetto a casa loro...

Certo. Ma secondo me il dramma della società contemporanea è che tutti hanno diritti e si sono scordati di avere anche doveri. Nessuno ha più responsabilità individuale. Tutto viene rimandato ad una responsabilità collettiva senza farsi carico personalmente di niente.

Incidenti sul lavoro?

Diverse denunce e tante botte. I leghisti a Miss Padania l'anno scorso sono stati piuttosto pesanti. Ma anche il pubblico radunato all'aeroporto di Napoli per accogliere i Savoia non è stato troppo gentile: mi spintonavano e mi insultavano. Forse perché i regali non vanno intervistati, infastiditi.

La peggior categoria incontrata?

La più arrogante sicuramente i leghisti. Nel libro Adelmo incontra sul cammello in Egitto una signora che vuole convincerlo che gli abitanti di Busto Arsizio sono meglio dei tuareg. Comunque sono dell'opinione che sia giusto frequentare questa gente. Come andare ai cocktail: Adelmo adora andare in posti detestabili e gode della sua pronta fuga.

Altra categoria: gli intellettuali.

C'è un motivo solo per andare ai party di intellettuali (non tutti, ma quelli di mestiere, quelli che hanno distrutto la sinistra): per mangiare, visto che i vecchi rustici e pizzette ultimamente sono stati sostituiti dal sushi.

Che risponda a chi ti dice: predichi bene e razzoli male perché lavori in Mediaset e pubblichi un libro per Mondadori?

Che Mediaset è una ricchezza del paese, che dentro ci lavorano molte persone intelligenti e che paradossalmente c'è più libertà lì che nella tv di stato. In Rai c'è il caporedattore di An, il caposervizio dei Ds, quell'altro di Forza Italia, tutti che devono rispondere a chi li ha messi in quella posizione. Spesso in Rai anche la donna delle pulizie può decidere se un programma deve o no andare in onda. Per ora non si è trovato niente di meglio, aspettiamo...

Perché Alberoni non ti ha risposto quando gli hai chiesto se torneranno Biagi, Santoro e Luttazzi in Rai?

Perché era stanco, così mi ha detto.

E l'Annunziata?

L'Annunziata mi ha detto: ciao.

Luttazzi ci ha detto recentemente che tornerà quando cambia il governo, secondo te quanto dobbiamo aspettare?

Mah, se continua così almeno altri tre secoli.

Per festeggiare l'anniversario il gruppo fa uscire in questi giorni il disco su formato Super Audio Cd

La luna oscura dei Pink Floyd ha 30 anni

Mauro Zanda

Correva l'anno 1973. I Pink Floyd, un gruppo di ex studenti d'architettura amanti del blues e degli acidi di lisergici, avevano già collezionato 8 dischi splendidi e innovativi. Eppure dovettero attendere questa creatura, dolce, malinconica e un po' lunatica per saggiare i piaceri e le insidie del clamoroso successo planetario. *The Dark Side of the Moon*, che proprio in questi giorni festeggia i suoi gloriosi 30 anni di vita e riedita le sue mitiche track su formato Super Audio CD (SACD). Un disco feticcio, capace non solo di trascendere le ristrette coordinate all'interno delle quali siamo soliti giudicare un'opera, ma soprattutto di incidere sui codici culturali del nostro tempo.

Dalla copertina - su rigoroso sfondo nero, un prisma colpito da un raggio di luce bianca riflette i colori dello spettro - ai frammenti vocali (pare che Waters avesse registrato anche Paul & Linda McCartney senza mai usarli), ogni singolo dettaglio di quel disco è storia. Ad aiutarci però a capire il senso della sua unicità ci vengono in soccorso le fredde ed illuminanti cifre: 1350 settimane di presenza nelle classifiche di vendita americane. Un dato che in qualche modo fa a pugni con la paradossale constatazione

di un primo posto mai raggiunto in patria. Magra consolazione pensare che allora i sudditi di sua maestà gli preferivano Alice Cooper!

Unicità si diceva. Quel numero impressionante di settimane non è tanto indicativo delle vendite complessive (che comunque fi-

gurano stabilmente tra le prime 10 di tutti i tempi), quanto della continuità e fedeltà di quelle vendite. Cosa senz'altro più preziosa, perché sancisce di fatto la sua atemporalità. A seguirlo in quella classifica di presenze figurano - a debita distanza - due mostri sacri come

Bob Marley (702 settimane) e James Taylor (640) che però contano su delle raccolte di grandi successi, che insomma... sono un altro paio di maniche.

Registrato ad Abbey Road su un 16 tracce, utilizzando l'allora rivoluzionario sistema Dolby sulla riduzione dei rumori di fondo, *The Dark Side of the Moon* è ancora oggi quell'inossidabile monolite, grazie alla qualità senza tempo dei suoi temi musicali e - in particolare - della sua produzione: accreditata democraticamente ai quattro Pink Floyd, fu in realtà il frutto di un duro e continuo braccio di ferro tra il serafico Gilmour e l'apocalittico Waters, cui solo il produttore esterno Chris Thomas seppe in alcuni frangenti porre rimedio. Una produzione che, nonostante possa a tratti sembrarci ingenua, suona ancora oggi meno data-ta di altri dischi successivi dei Floyd.

Un lavoro maniacale sui suoni e gli effetti che stragò in prima battuta l'enorme fetta degli audiofili rock di allora, ma che godette necessariamente di una seconda giovinezza con l'avvento del cd, che ne sancì appunto lo status di feticcio audio. Sarà un caso, ma nell'Agosto del 1984, *The Dark Side of the Moon* era il disco numero 001 nel nascente catalogo cd dell'eti-

A Londra un «Macbeth» a luci rosse

Shakespeare a luci rosse: per la prima volta una tragedia del grande bardo è stata vietata ai minori di 18 anni, scatenando la curiosità e le polemiche del pubblico. Ci voleva un audace regista spagnolo ad ambientare il Macbeth in un'Europa moderna e violenta anziché nella molto più poetica Scozia dell'undicesimo secolo, riuscendo tuttavia a scandalizzare anche i suoi connazionali, decisamente meno conservatori dei britannici. Il Macbeth di Calixto Bieto andrà in scena al teatro Barbican di Londra il prossimo mese, ma, a causa delle numerose polemiche scatenatesi durante la sua precedente rappresentazione a Barcellona, i direttori del teatro hanno deciso di riservare lo spettacolo ad un pubblico di soli adulti. Sul palcoscenico andranno in scena masturbazione,

necrofilia, sesso orale tra Macbeth e sua moglie in minigonna, la quale si esibirà anche in uno spogliarello. Macbeth assomiglia ad un moderno criminale, con sparatorie e zuffe che si prolungano durante tutta la rappresentazione. «C'è sempre stata una grande carica sessuale tra Macbeth e sua moglie», ha detto Russell Jackson, direttore del Shakespeare Institute. In fondo sesso e violenza hanno sempre fatto parte del Macbeth, soltanto che Shakespeare non si sarebbe mai sognato di portare questi elementi così in superficie». «La gente dice che il mio Macbeth è troppo violento e paranoico, ma questa è la vera essenza dell'opera», ha dichiarato il regista Calixto Bieto, il quale paragona la schiettezza della sua produzione teatrale alla crudeltà violenta ma sincera di una corrida.

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: "Baba Mandela..."

in edicola a € 4,50 in più

I Unità il manifesto
con **Liberazione**